

De Masi Le "divergenze parallele" a pag. 11

LETTA-CONTE, DIVERGENZE PER POI RESTARE PARALLELI

DOMENICO DE MASI

In questa fase di fidanzamento, il Pd e il Movimento 5 Stelle come si stanno preparando alla futura convivenza? Quali identità stanno mettendo a punto per concepire una nuova sinistra e, con essa, un nuovo Paese?

Il 14 marzo Letta ha proposto al Pd "una cura choc" che lo trasforma da "torre di Babele" in partito della prossimità, usando l'anima e il cacciavite. La sua proposta è stata accolta con 860 voti su 866.

È vero che nel discorso post-comunista, post-democristiano e centrista di Letta, veniva dato poco spazio ai poveri, ai migranti e alla giustizia economica, ma queste lacune sono state subito colmate dal contributo dei circoli diffusi sul territorio e da due prestigiosi network: "Leagora - socialismo e cristianesimo" promosso da Goffredo Bettini e "Ripensare la cultura politica della sinistra", composti ognuno da una quarantina di intellettuali di grande spessore.

Conte, a sua volta, il primo aprile ha parlato all'Assemblea congiunta del Movimento 5 Stelle annunciando la nascita imminente, per partenogenesi, di un neo-Movimento bari-centrato su una *Carta dei principi e dei valori* e su uno Statuto che, rifiutando la forma partito tradizionale, cercherà di coniugare una struttura partitica con una "esperienza leggiera" anche grazie al con-

fronto diretto consentito dalla democrazia digitale. Alle Agorà di Bettini corrispondono "Le piazze delle idee" di Conte, il quale, oltre alle correnti, intende eliminare anche cordate e associazioni di ogni genere, tutto riportando nell'alveo unico del neo-Movimento.

Come ha scritto Francesco Bei su *Repubblica*, ci sono sei analogie tra Letta e Conte: entrambi mettono al primo posto l'agenda politica, privilegiano la competenza e la formazione, intendono sopprimere le correnti, pensano a una forma ibrida di partito, non mirano a un semplice *restyling* ma a una rifondazione; entrambi non hanno fatto ancora i conti con il passato. Io vi aggiungerei altre tre analogie: entrambi sono cattolici praticanti; sono stati indicati dai vertici e non dalla base; guardano con interesse ai verdi.

Nel primo giorno del suo incarico, Letta ha inviato a tutti i circoli diffusi sul territorio un "vademecum" con cui chiedeva di esprimersi sui 21 punti del suo programma. L'iniziativa ha ottenuto un grande successo. Poi ha imposto un giovane deputato e tre giovani donne parlamentari alle massime cariche; quindi ha incalzato giorno per giorno la destra e soprattutto Salvini.

Anche Conte ha mandato un questionario, ma di cinque domande e a pochi intimi. Non ha la lunga esperienza politica di Letta e non è neppure iscritto al Movimento che Grillo gli ha chiesto di rifondare. La rifondazione sta avvenendo in circostanze molto diverse dalla fortunata congiunzione astrale in cui avvenne la fondazione, quando lo sfascio dei partiti tradizionali coincide con la repulsione popolare verso la

casta, con la sinergia di un leader visionario come Casaleggio e di uno mediatico come Grillo, con la vitalità corale del movimento, con l'originale sperimentazione di alcuni tasselli di democrazia diretta grazie alla piattaforma digitale.

Casaleggio padre non c'è più; Grillo è fuori gioco; i "movimentisti" se ne stanno andando; l'associazione Rousseau è in rotta di collisione con i "governativi". Conte, che ha presieduto due

governi antitetici dimostrando doti non comuni di mediatore, sembrava il più adatto a saldare l'anima movimentista con il corpo partitico. Qualcosa del genere fecero Togliatti con Paietta, De Gasperi con La Pira, e lo fa la Chiesa che non brucia più gli eretici e pazienta con i teologi della liberazione, beatificandoli dopo morte.

Il fatto è che Conte, oltre al compito di creare un partito, ha anche quello di differenziarlo dal Pd se vuole che i due elettorati si sommino e non si sottraggano a vicenda. Mantenere al proprio interno l'ala movimentista sarebbe stato più faticoso, avrebbe richiesto più mediazione, ma sarebbe risultato più redditizio. D'altra parte, per confrontarsi con una società postindustriale in cui tutti i cittadini sono scolari e interconnessi, prima o poi i partiti debbono dotarsi di una piattaforma. Ma non di un semplice *service* cui delegare i calcoli aritmetici delle votazioni, bensì qualcosa di molto più complesso, che sappia fare tutto ciò che Rousseau ha imparato a fare ponendosi all'avanguardia in Europa.

Senza queste marce in più, delle quali Conte disponeva con netto vantaggio rispetto al Pd e alle quali sta troppo disinvoltamente rinunciando, il neo-Movimento non sarà in grado di sommersi al Pd per vincere, insieme, le prossime elezioni. Ciò significa che dalle scaramucce apparentemente ridicole tra Conte, Di Battista e Casaleggio, drammaticamente dipendono le sorti della nostra democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

